



Rassegna stampa ragionata

Domenica 18 gennaio 2026

1. **La diversificazione di partner e mercati è la concreta risposta europea all'assedio dei protezionismi, ai dazi Usa e alla concorrenza sleale cinese.**
2. **È stato firmato finalmente ad Assuncìon, la capitale del Paraguay, lo storico accordo di partenariato tra l'Unione europea e il Mercosur.**
3. **L'accusa di "condotte criminali" al capo della Fed Jerome Powell è un monito per tutto l'apparato tecnico.**
4. **Non solo Groenlandia: l'errore strategico sulle parole di Trump.**
5. **Dopo Ursula von der Leyen (2025) e papa Francesco (2016), il «Karlpreis» va a Mario Draghi per «l'opera eccezionale al servizio della Ue».**
6. **La cultura è il motore e il collante della civiltà ed è il principale strumento di convivenza, di dialogo e dunque di pace.**
7. **Pur in un contesto geopolitico e geoeconomico estremamente difficile, l'Italia sta attraversando una stagione ancora positiva.**
8. **Crescita, Costo della vita, Cina: sono le tre C cruciali per l'economia, non solo italiana. La minaccia principale viene da Est.**
9. **I ragazzi timidi e tracotanti e quegli insegnanti lasciati soli: ogni quindicenne rifà la storia dell'umanità, provando sia il bene che il male.**

Adriana Cerretelli - La sfida dell'Europa ai protezionismi - Il Sole 24 Ore

Non si fosse deciso di tirare comunque dritto prendendo la decisione a **22 invece che a 27** paesi dell'Unione, di **ripetere esattamente quel che si era appena fatto in dicembre, a 24 su 27**, per varare 90 miliardi di aiuti in favore dell'Ucraina, probabilmente i negoziati sull'accordo di libero scambio con il Mercosur, impantanati da 25 anni, sarebbero restati tali per altri 25. Non fossero questi tempi di emergenze a getto continuo e di rischi decisamente esistenziale, nonostante le promesse del patto latino-americano, Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay fanno insieme un sesto dell'economia mondiale e sono mercati ricchi di materie prime strategiche, **pochi in Europa avrebbero acconsentito a mettere in minoranza la Francia** (con Polonia, Ungheria, Austria e Irlanda), men che mai sotto la spinta deliberata della Germania e **ancora meno sul terreno dell'agricoltura**. Settore identitario e politicamente tellurico al punto che 60 anni fa **Charles De Gaulle** non esitò a prendere prigioniero il neonato Mercato comune con la "*politica della sedia vuota*" per poi liberarlo con il compromesso di Lussemburgo: **la maledizione che con il voto all'unanimità ha da allora blindato i nazionalismi nel Dna europeo** rallentando decisioni e integrazione e che ora si prova a superare tra coalizioni varie e maggioranze variabili. Nell'era dei predatori che accomuna nemici giurati e alleati irricognoscibili, dove **l'America di Trump** pare capace di parlare con gli europei solo la lingua



dei dazi e delle prepotenze, **la Russia di Putin** gioca a tartassarli di minacce e avvolgenti guerre ibride per l'imperdonabile sostegno all'Ucraina, **la Cina di Xi Jinping** alterna aggressività economico commerciale a prove di seduzione, **l'Europa imbellè rischia di diventare campo di battaglia e camera di compensazione degli interessi di tutti e tre**. «*Abbiamo lanciato un segnale forte, l'Europa è in grado di agire*» ha commentato il cancelliere **Friedrich Merz**, il grande promotore dell'accordo con il Mercosur, anche senza Francia. Troppo alta, questa volta, la posta in gioco per l'Europa intera: ben oltre l'eterna dicotomia franco-tedesca su interessi agricoli o industriali che ha fatto la storia europea, molto più della semplice apertura di un nuovo grande mercato di libero scambio, cooperazione e investimenti dall'industria alle materie prime all'agricoltura ma un **fondamentale mattone dell'autonomia strategica dell'Unione**. La diversificazione di partner e mercati è la concreta risposta europea all'assedio dei protezionismi altrui, ai dazi Usa e alla imperante concorrenza sleale cinese secondo le regole di **un multilateralismo morente di cui l'Europa vuole restare la grande paladina**. Dopo 40 accordi commerciali e intese tipo Mercosur già stipulate con Canada, Giappone, Sud Corea, Singapore, Vietnam e nuove Zelanda, **ora Bruxelles guarda all'India e spera di chiudere entro l'anno** però senza il capitolo agricolo per non rischiare nuovi incidenti francesi. Verificatisi anche nel 2016 con l'accordo con il Canada, nonostante da allora l'export Ue nel paese sia cresciuto del 51% (contro la media del 20% nel resto del mondo) e quello agricolo del 40%. **Mai però finora protezionismi agricoli e impuntature varie di Parigi erano finiti con un sonoro schiaffo europeo alla Francia**, la sua umiliazione. Certo la popolarità di Emmanuel Macron ai minimi, la sua credibilità in pezzi dopo gli azzardi elettorali del 2024, il governo in bilico su una potenziale crisi finanziaria spiegano perché oggi in Francia la marcia dei trattori su Parigi spaventati più di carri armati e missili russi su Kiev. Però **Macron, l'europeista per la pelle, che sul Mercosur opta per l'Europa sovranista per evitare la crisi in casa**, fa una scelta pericolosa per tutti. Perché gioca una partita di retroguardia culturale in Europa, rompe con la Germania che guarda sempre più a NordEst e sottrae la Francia al grande gioco europeo in un momento drammatico. **Peggio, crea l'incidente che estremismi di destra e sinistra potranno sfruttare alle presidenziali del 2027** mestando nel cronico antieuropeismo francese, che affondò la Comunità europea di difesa nel 1954 e la Costituzione Ue nel 2005. **Attenta Europa, avverte allora l'accordo Mercosur nel mondo che si trasfigura: guardati da te stessa prima che dai tanti nemici che ti circondano**.

2

Beda Romano – Mercosur, firmato accordo storico tra Ue e Sudamerica - Il Sole 24 Ore

È stato firmato finalmente ad Assunzione, la capitale del Paraguay, lo storico accordo di partenariato tra l'Unione europea e il Mercosur, dopo anni di negoziati bilaterali e settimane di tira-e-molla europei. Al di là del desiderio di **promuovere i rapporti tra i due blocchi**, l'intesa che nei fatti crea un nuovo mercato di oltre 700 milioni di persone vuole essere **una risposta alla politica estera americana, unilaterale e protezionista**. Lo sguardo ora corre a Strasburgo dove il Parlamento europeo dovrà dare il suo atteso benestare. «*Questo è molto più di un accordo commerciale* - ha detto la presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** -. *Oggi dimostriamo al mondo che siamo a favore del dialogo, della cooperazione, del reciproco vantaggio. In campo economico, ambientale, e geopolitico*». Ha aggiunto sempre ieri da Assunzione il presidente del Consiglio europeo **António Costa**: «*Il nostro accordo non crea sfere di influenza, ma sfere di prosperità condivisa*». Nello stesso spirito hanno parlato i rappresentanti



del Mercosur (Brasile, Paraguay, Uruguay e Argentina). Il ministro degli Affari Esteri brasiliano **Mauro Vieira** ha criticato «*imprevedibilità*», «*protezionismo*» e «*coercizione*», in un chiaro riferimento all'amministrazione Trump. **L'unico a smarcarsi in qualche modo è stato il presidente argentino Javier Milei** che ha salutato la recente caduta per mani americane del presidente venezuelano **Nicolás Maduro** - oltre a ringraziare la premier italiana **Giorgia Meloni** per il suo ruolo di mediazione nella fase finale delle trattative. **La firma è giunta dopo ultime incertezze da parte dei Ventisette** (sei paesi hanno preferito non approvare l'intesa). Garanzie sono state adottate in particolare nel settore agricolo (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 gennaio). **Il trattato dovrebbe stimolare i rapporti tra i due blocchi**. Oggi i paesi del Mercosur tendono a commerciare con il Brasile, la superpotenza della regione. **Con la pressoché abolizione dei dazi con l'Unione europea, i paesi membri diventeranno nuovi partner privilegiati**. Sul fronte parlamentare, Strasburgo voterà mercoledì su due mozioni, entrambe a favore di un rinvio dell'accordo dinanzi alla Corte europea di Giustizia per valutarne la validità giuridica. La prima mozione è stata firmata da verdi, sinistra e liberali; la seconda dai partiti più nazionalisti di destra. In tutto, i firmatari sono stati circa 250 (su un totale di 720 deputati). Si deve presumere che i firmatari voteranno esclusivamente a favore della loro mozione. Di conseguenza, visti i numeri, **molti in ambienti parlamentari scommettono (sperano) su una doppia bocciatura**. L'accordo di partenariato firmato con il Mercosur ha due grandi capitoli. Il primo è prettamente commerciale e richiede il consenso del solo Parlamento europeo; il secondo ha prospettive più ampie e richiede anche ratifiche nazionali. Nel dare il via libera alla firma, il Consiglio ha autorizzato l'applicazione provvisoria del trattato commerciale. Salvo marce indietro, questa scatterà non appena uno dei quattro paesi del Mercosur avrà anch'esso approvato il trattato (possibilmente l'Uruguay). **Un eventuale ricorso davanti alla Corte da parte del Parlamento provocherebbe un rinvio del voto parlamentare**, ma non ostacolerebbe l'applicazione provvisoria (è successo in passato con l'accordo commerciale con il Canada). La scelta sul da farsi, eventualmente, sarebbe politica. **Bruxelles ha un minimo margine di manovra quanto alla tempistica relativa all'inizio dell'applicazione provvisoria**, tenuto conto anche della necessità che almeno uno dei paesi del Mercosur completi il suo iter di ratifica. Più problematica sarebbe una bocciatura tout court del testo. (...) Accadde nel 2010 quando Strasburgo bocciò il trattato SWIFT con gli Stati Uniti, in applicazione provvisoria già da tre mesi. Le parti furono costrette a rinegoziare l'intesa dedicata alla lotta antiterrorismo in campo finanziario.

3

Lucrezia Reichlin – C'è un messaggio nell'attacco a Powell – Corriere della sera

Di solito, quando un presidente degli Stati Uniti attacca il presidente della Federal Reserve, la chiave di lettura è quasi automatica: **l'indipendenza della banca centrale**. E uno schema noto, rassicurante nella sua linearità, e per questo forse fuorviante. **L'offensiva di Donald Trump contro Jerome Powell va letta in modo più ampio**. Non è solo — e forse non è soprattutto — una battaglia sulla politica monetaria. E' un segnale politico più profondo su come **sta cambiando il rapporto** tra potere esecutivo, istituzioni tecnocratiche e Stato amministrativo negli Stati Uniti. Accusare, anche solo per via retorica o insinuazione, il presidente della Fed di comportamenti impropri o addirittura criminali non è un dettaglio. **È un salto di qualità**. Nella storia americana, le tensioni tra Casa Bianca e banca centrale non sono mancate. **Lyndon Johnson** umiliò pubblicamente **William McChesney Martin** per la stretta monetaria durante



la guerra del Vietnam. **Richard Nixon** fece pressioni enormi su **Arthur Burns** affinché tenesse bassi i tassi prima delle elezioni del 1972, contribuendo poi alla grande inflazione degli anni Settanta. Ma c'è una differenza sostanziale: in nessuno di questi casi il presidente della Fed **fu mai accusato, neppure implicitamente, di condotte criminali**. Non esistono precedenti storici negli Stati Uniti in cui un chair della Federal Reserve sia stato messo sotto accusa personale in questi termini. Nemmeno durante gli anni più bui della Grande Depressione, quando la Fed fu accusata — a posteriori — di errori colossali, la critica assunse la forma della delegittimazione personale o giudiziaria. L'istituzione poteva aver sbagliato; i suoi vertici restavano però dentro un perimetro di rispetto istituzionale. È qui che l'attacco a Powell segna una discontinuità. **Non è più solo una disputa su tassi, inflazione o crescita**. È un messaggio rivolto all'intero apparato tecnico dello Stato federale: **nessuna posizione è davvero protetta se entra in conflitto con la volontà politica del leader**. E il messaggio ha anche una funzione deterrente. L'insinuazione di un illecito, anche se destinata a cadere nel nulla, ha un costo reale e immediato per chi la subisce. Negli Stati Uniti, le spese legali ricadono spesso sull'individuo, non sull'istituzione. Anche quando un funzionario viene pienamente scagionato, il prezzo personale — finanziario, reputazionale, professionale — resta. **Il risultato è un effetto di scoraggiamento strutturale**: professionisti esperti, provenienti dal mondo accademico o finanziario, potrebbero semplicemente decidere che **accettare incarichi di vertice nella Pubblica amministrazione non vale più il rischio**. In questo senso, il caso Powell va letto insieme ad altri episodi recenti, come le polemiche e le pressioni contro **Lisa Cook**, governatrice della Fed, bersaglio di attacchi che hanno spesso assunto toni personali e ideologici, travalicando il merito delle decisioni di politica monetaria. Ma con Powell si va oltre: **non più soltanto la delegittimazione culturale o politica, bensì l'allusione a una responsabilità penale**. È un passaggio che cambia il clima complessivo in cui opera lo Stato federale. Perché ora? La risposta è meno misteriosa di quanto sembri, e i mercati lo hanno capito benissimo. Gli Stati Uniti devono finanziare deficit pubblici molto elevati in un contesto di tassi reali positivi e di crescente emissione di debito. **Ridurre il costo del servizio del debito è una priorità implicita ma centrale**. In questa chiave, la pressione sulla Fed non è un'anomalia: è parte di una strategia. E infatti **Wall Street, lungi dal reagire con panico, resta relativamente indifferente**. (...) La storia economica insegna che in fasi eccezionali — guerre, crisi sistemiche, transizioni strutturali — **il coordinamento tra Tesoro e banca centrale può essere non solo inevitabile, ma persino desiderabile**. Negli anni Quaranta, durante e dopo la Seconda guerra mondiale, la Fed mantenne i tassi artificialmente bassi per sostenere lo sforzo bellico, in accordo con il Tesoro. Nessuno parlò allora di fine della democrazia americana. Il problema, oggi, è un altro. Non è il fine, ma il metodo. Ciò che desta preoccupazione non è l'idea che la politica monetaria possa tenere conto delle esigenze fiscali. È **l'uso dell'intimidazione personale contro un alto funzionario pubblico, al posto di un'azione di policy trasparente e concertata**. (...) Se passa l'idea che l'autonomia delle istituzioni tecniche possa essere scardinata non con riforme, ma con la minaccia e la delegittimazione personale, allora **il problema non è più solo monetario. È costituzionale, nel senso più ampio del termine**. Riguarda il modello di governance dello Stato americano e il confine — sempre più labile — tra potere politico e amministrazione. Per capire cosa sta accadendo negli Stati Uniti, dunque, **non basta guardare ai grafici dei tassi sui titoli di Stato**. Bisogna ascoltare il linguaggio, osservare i bersagli, cogliere i precedenti che vengono infranti. **L'attacco a Powell non è rumore di**



fondo: è un segnale. E come spesso accade nella storia americana, i segnali contano almeno quanto le decisioni formali.

4

Lucio Martino – L'errore strategico sulle parole di Trump – Il Giornale

All'indomani dell'evidente **fallimento del vertice di Washington**, per valutare la possibile evoluzione della questione groenlandese, è ormai necessario adottare un criterio di analisi fondato sull'esperienza empirica. La storia dimostra che **sottovalutare dichiarazioni reiterate**, coerenti nel tempo e accompagnate da un quadro dottrinale esplicito, può produrre gravi conseguenze sistemiche. **L'errore di valutazione compiuto nel 2021 nei confronti della Russia di Vladimir Putin**, quando non si presero sul serio quelle che venivano presentate come esigenze vitali di sicurezza nazionale, ha impedito l'attuazione di efficaci misure diplomatiche e strategiche. Tale precedente non dovrebbe essere ignorato. **È dal 2019 che Donald Trump dichiara pubblicamente che la Groenlandia è un interesse strategico** essenziale per gli Stati Uniti. Questa sua posizione non è rimasta confinata alla dimensione estemporanea del discorso politico, ma è **confluita in documenti di indirizzo strategico** più recenti, nei quali la sicurezza americana viene ridefinita in termini continentali, bilaterali e transazionali, **ridimensionando il ruolo di vincoli multilaterali storicamente considerati centrali, a partire dalla Nato**. In questo quadro, l'Alleanza Atlantica non è più trattata come fondamento non negoziabile dell'ordine di sicurezza occidentale, ma come strumento condizionato alla convenienza nazionale statunitense. **Prendere sul serio Trump non significa affermare che un intervento coercitivo sulla Groenlandia sia inevitabile**, ma riconoscere che esso rientra nello spettro delle opzioni considerate legittime all'interno della sua visione del mondo. In condizioni di asimmetria di rischio, il costo di non credere a un leader che potrebbe essere determinato ad agire è incomparabilmente superiore al costo di credere a un leader che potrebbe bluffare. Quando Trump afferma che la Danimarca non è in grado di garantire che la Groenlandia resti fuori dalla sfera d'influenza russa oppure cinese, **delegittima implicitamente la sovranità danese in termini funzionali alla sicurezza americana**. In una logica di potenza, ciò equivale a considerare quella sovranità non solo insufficiente, ma potenzialmente ostativa rispetto agli interessi strategici degli Stati Uniti nel continente nordamericano e nell'Artico. È in questo contesto che **l'analogia con la vendita dell'Alaska nel 1867 assume rilevanza**. L'Impero russo non cedette l'Alaska per debolezza morale o per ingenuità diplomatica, ma sulla base di un calcolo realistico: l'impossibilità di difendere efficacemente un territorio remoto di fronte a una potenza marittima e continentale in ascesa. Di fronte all'alternativa tra una perdita militare umiliante e la cessione negoziata in cambio di un compenso economico, San Pietroburgo scelse la seconda opzione. La differenza sostanziale è che, oggi, **la Danimarca sembra rifiutare di compiere un analogo calcolo di potenza**. Pur trovandosi di fronte a un attore che segnala in modo sempre meno ambiguo la propria determinazione e pur non disponendo di alcuna seria capacità credibile di difesa autonoma, né di alleati disposti a combattere contro gli Stati Uniti, Copenaghen continua a comportarsi come se **il solo richiamo al diritto internazionale fosse sufficiente a neutralizzare una dinamica che potrebbe diventare coercitiva**. In altre parole, mentre i Russi nel XIX secolo riconobbero il limite della propria forza e monetizzarono una perdita altrimenti certa, i Danesi rischiano di perdere senza ottenere nulla, proprio perché rifiutano di prendere sul serio lo scenario peggiore. È certo che **se Trump dovesse decidere di ricorrere a un intervento coercitivo**,

5



non sarebbe solo la Danimarca a caderne vittima, ma l'intero sistema internazionale fondato su regole, trattati e diritti condivisi che ha fatto seguito al secondo conflitto mondiale. Tuttavia, questo esito non rappresenterebbe necessariamente un deterrente per Trump e neanche per la sua base politica. Al contrario, **l'ordine liberale internazionale è percepito da ampi settori del trumpismo come un vincolo sconveniente**, che limita la sicurezza, la prosperità e la libertà d'azione del continente americano. **Il suo indebolimento, forse anche il suo collasso, potrebbe quindi essere considerato un prezzo accettabile**, se non desiderabile, in nome di una ridefinizione brutale, ma ritenuta più vantaggiosa, delle relazioni internazionali.

5

Paola Pica – Europa, l'allarme di Draghi: «Adesso ha più nemici che mai» - Corriere della sera

Mario Draghi è **l'uropeista dell'anno secondo i giurati del Premio Carlo Magno**, il più alto riconoscimento assegnato in Germania a personalità che hanno contribuito all'integrazione. Dopo Ursula von der Leyen (2025) e papa Francesco (2016), il «*Karlpreis*» va all'ex presidente della Bce, ed ex premier italiano, per **«l'opera eccezionale al servizio della Ue»**. E il mai dimenticato **«whatever it takes»** con il quale l'allora banchiere centrale affermò il 26 luglio del 2012, in piena crisi del debito, di essere pronto a fare tutto il necessario per salvare l'euro. **Quasi 14 anni dopo, l'Europa è in una situazione «drammatica»**, riconosce lo stesso comitato del Premio di Aquisgrana, che accompagna la motivazione a un appello: **«Chiediamo alla Commissione Ue e ai capi di Stato e di governo europei di attuare adesso il Rapporto Draghi»**. In un videomessaggio girato subito dopo l'annuncio, lui rilancia: **«Questa decisione arriva in un momento in cui l'Europa ha molti nemici, forse più che mai, sia interni sia esterni»**. Dicendosi **«estremamente grato»** torna a incalzare, a sua volta, i decisori: **«Dobbiamo superare le nostre debolezze autoinflitte. E dobbiamo diventare più forti: militarmente, economicamente e politicamente»**. Domani l'ex presidente della Bce sarà ricevuto a Berlino dal cancelliere **Friedrich Merz**, per un colloquio definito **«privato»** ma che certo toccherà tutte le questioni urgenti, **dalla Groenlandia all'Ucraina, alla competitività economica**. Merz, con una decina di suoi ministri, è poi atteso a Roma in settimana per un vertice in calendario da tempo. **«Come nessun altro, Mario Draghi è sinonimo del rafforzamento economico dell'Europa e il suo 'Rapporto Draghi' del 2024, che prende il nome da lui, rappresenta la strategia necessaria per garantire competitività, crescita e stabilità nell'Unione»**, si legge ancora. Il Carlo Magno premia **«i meriti storici per la preservazione, il consolidamento e lo sviluppo dell'Unione economica e monetaria come elemento centrale e indispensabile dell'integrazione»**. Il comitato sottolinea poi come **«in tempi di grande incertezza e sfide occorrono mediatori, visionari e pensatori strategici che abbiano la capacità di indicare con chiarezza strade concrete da seguire, nonché decisori e realizzatori coraggiosi. Personalità di spicco che, nei momenti storici cruciali in cui un progetto secolare rischia di fallire, si assumono la responsabilità, anche se il consenso dell'opinione pubblica e di Fan parte della classe politica e tutt'altro che certo»**. C'è poi il passaggio sul cosiddetto bazooka che, come detto, salvò la moneta unica: **«Circa un decennio e mezzo fa, l'Ue si trovava già ad affrontare una situazione simile, e Mario Draghi si è assunto la responsabilità "Whatever it takes!" Queste tre parole non rappresentano solo il salvataggio dell'euro, ma anche un atteggiamento di coraggio e disponibilità a correre dei rischi per le convinzioni europee»**.



Coraggio e responsabilità sono le parole che più tornano nel testo di Aquisgrana, forse le stesse delle quali si è sentita la mancanza in Europa.

6

Monica Guerzoni – Mattarella: nel mondo strategie predatorie - Corriere della sera

Nella città abruzzese promossa capitale italiana della cultura, a quasi diciassette anni dal devastante terremoto che causò 309 morti, **Sergio Mattarella parla di pace, di democrazia e dei «molteplici motivi di preoccupazione»** per il presente e il futuro del mondo: «*Guerre, volontà di dominio sugli altri, strategie predatore che pensavamo archiviate dal Novecento sono riapparse, con il loro carico di morte e devastazione*». Alla cerimonia di inaugurazione de «**L'Aquila capitale italiana della Cultura 2026**», il presidente non fa nomi. Ma dentro la sua angoscia c'è di certo **la guerra di aggressione di Putin all'Ucraina. E ci sono la tragedia di Gaza**, le mire di Donald Trump sulla Groenlandia, **il massacro di migliaia di manifestanti** ordinato dal regime iraniano. **Ignazio Silone**, figlio «*illustre*» di questa terra, ha scritto che la libertà è la possibilità di «*dire no a qualsiasi autorità*», ricorda Mattarella. Ecco allora antidoti e valori che il Capo dello Stato contrappone alla geopolitica dei grandi «*predatori*», che fanno a pezzi le regole del diritto internazionale: il dialogo, il confronto, la cultura come «*motore di civiltà*». «**Investire in cultura vuol dire investire in democrazia**», è il messaggio che il presidente porta al taglio del nastro nell'Auditorium della Guardia di finanza. La cultura, rimarca, è strumento di convivenza, «*di impegno di ricerca comune e dunque di pace*». Nel 2019 la città dovette misurarsi con «*l'immane tragedia del terremoto*», una sfida ardua, che causò «*sofferenze indimenticabili*». **Perché l'Aquila torni davvero alla vita, la cultura deve essere leva strategica per lo sviluppo economico** e fattore di coesione sociale. I lavori per risorgere dalle macerie sono ancora in corso. Il centro storico, in parte ancora inanimato, alterna palazzi e chiese ricostruiti sulla base degli antichi progetti e altri ancora sfregiati dalle scosse. Mattarella sprona a «*completare l'opera di ricostruzione e di pieno rilancio*» e, citando ora Ovidio, ora Ignazio Silone, indica l'orizzonte del futuro: «*Essere capitale della Cultura sarà un prezioso contributo a questa impresa di successo della comunità aquilana*». **Il Capo dello Stato sottolinea quanto sia essenziale contrastare esclusioni e marginalità** per rafforzare la coesione del territorio e l'unità dell'Italia e, **citando Celestino V, ricorda quando papa Francesco nominò la città «capitale del perdono»**, capitale di pace e di riconciliazione. Parlando dell'Aquila, il presidente pensa alle sorti del mondo, al «*cambiamento d'epoca*» che stiamo attraversando e all'obbligo morale di riempire con l'amore i «*vuoti*» per la Capitale della Cultura: **il dialogo come antidoto alle volontà di dominio causati dal male**. In prima fila applaude **Giancarlo Giorgetti**, il Capo dello Stato alza gli occhi dal testo scritto e saluta il responsabile dei conti: «*Penso sia qui per sottolineare il legame fra economia e cultura... I benefici che l'economia trae dalla cultura*». Il ministro **Alessandro Giuli** auspica che l'Aquila «*confermi la propria vocazione a essere un luogo eminente di rigenerazione culturale*». E il presidente **Marco Marsilio** assicura che il riconoscimento non arriva per caso, ma è il «*frutto di un lungimirante investimento sulla cultura*».

7

Roberto Napolitano – Demagogia, fiducia e i fuochi d'artificio di Trump – Il Messaggero

(...) Nella piena consapevolezza della gravità della situazione e dell'esigenza di una risposta dell'Europa all'altezza della grande sfida globale, **ci sentiamo in dovere di segnalare**

7



all'attenzione di tutti la sfida specifica che si deve lanciare al Paese nel suo complesso. Una sfida di fiducia senza la quale un sistema non sta in piedi. Che **non riguarda più solo il governo e le opposizioni, ma tutti.** Perché senza fiducia non si fanno gli investimenti, non si crea lavoro e non si recupera potere d'acquisto. Bisogna uscire dal terrore della fine del mondo se si vuole che il mondo vada avanti. **L'alternativa, sia chiaro, è il caos globale.** Ecco perché bisogna liberarsi dal maleficio italiano di non darsi mai una prospettiva e di **lacerarsi in una stabilità pessimistica in cui si è fermi perché si aspetta il peggio.** Solo senza aspettative che non si arrendono al pessimismo, si può provare ad andare avanti C'è, ad esempio, una grande confusione sul tema del potere di acquisto dei singoli e delle famiglie, che sono due cose distinte. Se ci sono più persone che lavorano il potere di acquisto delle famiglie aumenta, come è aumentato di venti miliardi in un anno e di oltre quaranta dalla fine del 2022. Una cosa sono i singoli salari reali, che migliorano per i rinnovi dei contratti ma devono ancora recuperare l'impennata inflazionistica post Covid, un'altra **il potere d'acquisto dei nuclei familiari che con un milione in più di occupati non cammina ma addirittura corre.** (...) In termini sistemici come Paese *"la sorpresa più significativa"* è venuta dal Mezzogiorno. Nella sua lectio all'Università di Messina di qualche giorno fa, **il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta,** si è espresso così *«Dopo la pandemia, il Pil delle regioni meridionali è cresciuto di quasi l'8 per cento, oltre 2 punti in più rispetto al Centro Nord. In termini pro capite, l'espansione ha superato il 10 per cento, quasi il doppio del resto del Paese. L'occupazione è aumentata del 6 per cento, oltre due volte l'incremento osservato nelle regioni centro-settentrionali. Sono segnali importanti, che lasciano sperare nella possibile ripresa del processo di convergenza interrottosì ormai da mezzo secolo».* Non abbiamo nulla da aggiungere, molto su cui chiedere a tanti di riflettere. A partire dal **problema dei problemi italiano che è quello che mette insieme crisi demografica, a cui bisogna far fronte senza ideologismi** da subito, e l'esigenza non più eludibile di offrire un futuro di soddisfazioni professionali e personali ai nostri giovani di talento. Di loro, grandi città come Roma, custodi di primati dell'innovazione, hanno vitale bisogno. Abbiamo più di un milione di nuovi occupati nel Paese. Pur in un contesto geopolitico e geoeconomico estremamente difficile, tra guerre militari grandi e piccole e guerre commerciali energetico-daziarie, **l'Italia sta attraversando una stagione ancora positiva.** Era cresciuta così tanto nei primi due anni dopo il Covid che **continuare a mantenere una buona crescita del Pil nonostante il calo di export** in volumi con mercati come quello tedesco in crisi, è oggettivamente un risultato rilevante da non sottovalutare. Se vogliamo vedere, come dobbiamo, il bicchiere mezzo pieno, **è bene concentrarsi sulla ripresa della produzione industriale,** sulla crescita dell'occupazione che non si è mai fermata e cominciare a fare qualche riflessione seria sul perché le previsioni dell'ISTAT sulla crescita italiana del Pil vengono poi a consuntivo sempre corrette al rialzo, mentre quelle tedesche e francesi seguono il processo esattamente inverso. Sarebbe bene accompagnare a questa operazione di verità, che in sé restituisce fiducia ed evita demagogie di ogni tipo, una scelta, compatibile con la prudenza fiscale, diretta a **garantire ai nostri giovani di talento maggiore decontribuzione.** Si tratta di consentire alle imprese di non aumentare il costo dei salari e ai nostri giovani di percepire di più in valore assoluto e per un lungo termine. Solo in questo modo si può favorire la permanenza di giovani ingegneri, esperti in discipline tecniche e, in genere, competenze tecnologiche e professionali. Solo in questo modo si investe sul futuro in **un'arena globale che è condizionata da mille emergenze e sta cercando vie nuove di governance.** Anche su tale versante l'Italia sta facendo la sua parte, dal Mercosur all'Oriente, su Ucraina e Gaza, in una cornice di **debolezza**



europea che va superata in fretta come dimostra l'ultimo fuoco d'artificio del pirotecnico Trump sulla Groenlandia. L'Europa non ha più alibi: deve uscire dallo stato adolescenziale per entrare in quello adulto. Sia per il crescente peso geopolitico italiano a livello globale che per il crescente tasso di complicazione della situazione europea, a maggior ragione il nostro Paese deve acquisire la piena consapevolezza, a tutti i livelli, di **avere sempre più bisogno delle sue energie giovanili migliori e concentrare qui i suoi sforzi**. E questa la partita del futuro che non possiamo perdere.

8

Stefano Cingolani - Dalla sfida delle tre "C" dipende la nostra economia nel 2026 - IlSussidiario.net

Crescita, Costo della vita, Cina. **Potremmo chiamarla la sfida delle tre C**. Dal suo esito dipende l'economia di questo 2026. È una questione italiana, ma anche internazionale (globale non è più di moda, internazionale va sempre bene) confermata chiaramente da una serie di dati pubblicati la settimana scorsa. **Cominciamo dalla crescita**. Dopo tre anni in discesa la produzione industriale ha cominciato a muoversi verso l'alto. **L'ultimo dato, quello di novembre, è migliore del previsto: +1,5%** secondo l'Istat rispetto al mese precedente, che porta a un +1,1% trimestre su trimestre. Un mese d'autunno non fa primavera, aspettiamo di capire se si tratta davvero di una svolta, la Confindustria è la prima ad aver preso con le molle il dato, tuttavia **qualcosa si sta muovendo anche in Germania** che, volente o nolente, resta la locomotiva principale per la manifattura italiana ed europea. La domanda estera in Italia nel suo insieme è stata leggermente negativa nell'anno segnato dalla tempesta dei dazi americani. **La ripresa tedesca potrebbe senza dubbio migliorare la situazione**. L'incognita riguarda la domanda interna, quella per investimenti è determinata dall'esaurirsi del Pnrr, quella per consumi ci porta alla seconda C. **Se il 2025 si chiuderà con prodotto lordo italiano aumentato dello 0,5% e se nel 2026 potrà salire allo 0,8%** come prevede il Governo, dipende in gran parte dal potere d'acquisto segnato in modo pesante da un aumento del costo della vita. E qui incontriamo subito un'apparente contraddizione statistica. **La fiamma dell'inflazione accesa dalla crisi del gas e dalla ripresa post pandemia si è spenta** se prendiamo l'indice generale dei prezzi al consumo. Ciò non è altrettanto vero se consideriamo il carrello della spesa e ancor meno se guardiamo all'energia. L'Italia non è l'unica a soffrire di questa anomalia, tuttavia è quella nella quale pesa maggiormente, perché **salari e stipendi sono rimasti più indietro**. L'Istat calcola che l'inflazione tra il 2021 e il 2025 sia salita del 17%; i beni di consumo immediato, a cominciare dagli alimentari, sono aumentati del 24%, le bollette di luce e gas del 34,1%. **Le buste paga non hanno seguito né l'inflazione generale, né gli altri due indici**, tanto che il potere d'acquisto si è ridotto del 9% rispetto al 2019, prima che arrivasse il Covid-19 un anno, tra l'altro, in cui il prodotto lordo si era avviato su un percorso in discesa. Aspettiamo i dati ufficiali del 2025, ma **il secondo trimestre aveva segnato una leggera riduzione del Pil (-0,1%)** e il terzo un +0,1%, qualche segnale ci dice che l'ultimo trimestre sarebbe andato un po' meglio.(...) **E veniamo alla Cina, la terza C**. La novità è che il Dragone rosso ha chiuso il 2025 con un sovrappiù commerciale di 1.189 miliardi di dollari. Le esportazioni sono aumentate del 5,5% raggiungendo i 3.770 miliardi di dollari, le importazioni sono rimaste stabili a 2.580 miliardi. Insomma, la Cina **non è stata scalfita dalla guerra delle tariffe, anzi a quanto pare è riuscita a trovare altri sbocchi** per compensare gli Stati Uniti che hanno assorbito il 20% di merci cinesi in meno rispetto al 2024. L'Africa, il sud est asiatico



e l'Europa hanno visto un aumento rispettivamente del 26%, del 13,4% e dell'8,4%. L'ultima notizia arriva dal Canada che, messo sotto tiro da Donald Trump, ha firmato una *"nuova partnership strategica"* durante la visita a Pechino del Primo ministro **Mark Carney**. Agricoltura, energia, finanze sono i comparti economici più interessati, ma la ricaduta ci sarà anche nell'automotive finora strettamente intrecciato a quello statunitense. **L'Unione europea non sarà certo immune** rispetto alla nuova espansione economica cinese. Secondo un sondaggio pubblicato dal Sole 24 Ore, **il 50% degli europei sostiene che la Cina sia un partner necessario e il 5% persino un alleato**. Al contrario, gli Stati Uniti sono considerati un Paese rivale dal 20% degli intervistati e solo il 16% lo considera ancora un alleato. Lo European Council on Foreign Relations stima che il 46% dei cinesi ritiene l'Ue un partner e il 45% vede gli Usa come rivali (per il 61% sono una minaccia). Insomma, le porte sono aperte tra l'opinione pubblica più che tra i Governi. **Non è difficile immaginare che dalla Cina arriveranno in Europa non più soltanto i beni a buon mercato e di scarsa qualità**, che hanno caratterizzato gli scambi nei primi due decenni del secolo, ma sempre più prodotti sofisticati a prezzi scontati rispetto a quelli europei o americani. **Un'ondata di auto elettriche che costano circa la metà di quelle europee sarebbe un colpo mortale** alla filiera industriale più importante d'Europa. **Ma a rischio ci sono le telecomunicazioni**, per non parlare delle energie rinnovabili, delle batterie, dei minerali strategici dove l'Ue è scoperta. La manifattura italiana che ha saputo superare finora crisi gravissime anche a costo di ferite profonde, riuscirà a reagire a un colpo così duro? La terza C alla fine potrebbe rivelarsi la peggiore.

9

Eraldo Affinati - I ragazzi timidi e tracotanti e quegli insegnanti lasciati soli - La Stampa

Conosco tanti ragazzi come Youssef, ucciso da Atif all'interno dell'istituto Einaudi-Chiodo di La Spezia, ecco perché **ogni volta che la violenza giovanile divampa non riesco a staccarmi dagli occhi i loro volti** al tempo stesso smarriti e canaglieschi, deboli e forti, timidi e tracotanti. Essi non meriterebbero le speculazioni strumentali di molta classe politica che, di fronte a questa ennesima tragedia, ultima di una lunga serie destinata purtroppo a continuare, non esita a parlare di inasprimento delle norme di sicurezza, militarizzazione delle zone a rischio, sterzata nei permessi di soggiorno. **Episodi simili accadono in qualsiasi ambiente, non c'è differenza sostanziale tra famiglie benestanti e povere**, centro e periferia, men che mai fra le cosiddette etnie, citate invariabilmente a sproposito: la mera interpretazione sociologica, oltre ad essere errata, si rivela sempre pretestuosa. Sappiamo invece che **la fiamma dell'adolescenza è intrinsecamente pericolosa**, in quanto legata al processo evolutivo della personalità in formazione: **ogni quindicenne rifà, nel suo piccolo, la storia dell'umanità**, chiamato a provare su se stesso il bene e il male, nel tentativo di governare la potenza del desiderio incombente, per comprendere il valore della libertà che non si ottiene superando i limiti, bensì accettandoli. Se, durante questa delicata fase di esperienze in maschera, **non si hanno di fronte adulti stabili ed equilibrati, pronti a recitare il ruolo** del nemico, stabilendo il necessario circuito dialettico, il giovane più vulnerabile (non dovremmo mai dimenticare di ricordarlo: ci stiamo riferendo a una piccola minoranza, quella che tuttavia fa più danni e scalpore), resta da solo a fronteggiare **il tumulto emotivo che lo scuote spingendolo verso il delirio, sia autodistruttivo, sia rivolto contro l'esterno**. Dove sono oggi queste figure di maestri capaci di intercettare l'energia tagliente (interiore ed esteriore) dei giovani più



inquieti e ribelli? Io in giro non ne vedo tanti. **La rivoluzione digitale sembra aver azzerato l'influenza dei pochi rimasti**, enfatizzando semmai le scene che vedono al centro i piccoli malfattori protagonisti delle serie televisive più famose, nei confronti dei quali è da tempo in corso **una celebrazione subliminale tesa a ritrarli come affascinanti angeli del male**: rispetto ai nuovi eroi criminali non c'è Carlo Acutis che tenga, la grande maggioranza dei ragazzi si sentirà sempre attratta più dai primi che dal secondo. **L'insegnante così resta da solo di fronte al groviglio spinoso incarnato dall'adolescente in crisi**, specie quello di prima generazione, come i due ragazzi spezzini, venuti da bambini in Italia assieme ai loro genitori, quindi cresciuti nel **contrasto lancinante fra l'educazione del mondo arcaico che avevano dietro**, fatta di consuetudini millenarie basate ad esempio sulla rigidità dei ruoli maschili e femminili e gli incredibili stimoli della nuova civiltà tecnologica tesa a far deflagrare il desiderio di noi tutti. Spesso mi sono chiesto **come facciano i minorenni non accompagnati ai quali insegno l'italiano a conciliare la loro tradizione islamica**, dove soltanto vedere una caviglia nuda di donna può essere conturbante, con la società in cui vivono: paradossalmente credo siano più avvantaggiati loro, privi dei genitori, rispetto ai coetanei che invece crescono in famiglia, dal momento che padri e madri tendono a rallentare l'inserimento sociale dei figli. **E poi c'è la grande questione relativa al fondamento delle parole presenti in Rete**: tutti i linguaggi non legittimati dall'esperienza possono diventare velenosi perché creano la percezione che noi possiamo dire e scrivere ciò che vogliamo, anche offendendo le persone, tanto non ci succederà mai niente dal momento che non dovremo pagare il risarcimento per i danni causati. Dal punto di vista educativo questo è deleterio, in quanto **lascia passare l'idea che anche le nostre azioni siano gratuite, prive di responsabilità**. Per farlo capire a un ragazzo, non solo quelli che commettono i reati, non basta aprire uno sportello di ascolto psicologico.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it